

Capire la «lingua» delle valanghe

Le indicazioni degli esperti su come evitare il pericolo: dalla meticolosità nel pianificare la gita a casa alla capacità di leggere sul posto i segnali della natura – E se sentite «wumm»... mettetevi al sicuro

Secondo appuntamento con la serie sulle valanghe: se nella prima puntata abbiamo parlato della passione crescente per le gite fuori pista e dei dati sugli incidenti, oggi vediamo come si può riconoscere il pericolo ed evitarlo. È acquisendo sensibilità in questo ambito che l'escursionista può diventare sempre più «esperto»; un termine che spesso, sbagliando, si associa a qualcuno semplicemente perché va tanto in montagna. L'alpinista André Roch disse: «Esperto, attenzione! La valanga non sa che tu sei un esperto...». Nelle prossime due puntate, pubblicate settimanalmente, ci occuperemo delle storie di chi è stato travolto e del pericolo negli abitati e sulle strade.

PAGINA DI

GIULIANO GASPERI

■ Cercare di capire se un pendio è a rischio valanga è come mettere assieme tanti pezzi di un grande puzzle. Molti si possono sistemare facilmente con un po' di buona volontà, per altri occorre un certo spirito d'osservazione, per altri ancora esperienza, intuizione e conoscenza del posto. L'obiettivo è ottenere un'immagine di fondo abbastanza chiara per rispondere a una domanda: attraversare o no questo pendio? Il primo passo verso la decisione giusta va compiuto a casa, con la pianificazione della gita e la lettura del bollettino valanghe, disponibile sul sito Internet dell'Istituto federale per lo studio della neve e delle valanghe, www.slf.ch (ogni giorno bollettino nazionale dalle 18, regionali dalle 8) o telefonando al 187.

L'elemento centrale del notiziario è la previsione del grado di pericolo. A seconda delle condizioni meteo degli ultimi giorni si avrà un rischio debole, moderato, marcato, forte o molto forte. La situazione generale va poi applicata ai singoli pendii, tenendo conto che questi, dai trenta ai quarantacinque gradi di pendenza, più sono ripidi più sono temibili. Il bollettino dà già qualche consiglio sulle zone e le situazioni da evitare, ma volendo c'è uno strumento ancora più preciso: il cosiddetto metodo di riduzione

grafico, riprodotto a lato. Se incrociando la pendenza del versante da attraversare e il grado di pericolo finite in zona verde, allora in quel punto e in quel momento il rischio è debole; col giallo bisogna avere prudenza e prendere in considerazione altri fattori (li vedremo) mentre col rosso è meglio rinunciare. Le pendenze dei punti critici della passeggiata – importanti individuarli – possono essere misurate su di una cartina in scala 1:25.000 con un inclinometro speciale, simile a un righello, che può essere richiesto alle sezioni ticinesi del Club Alpino Svizzero. È un metodo piuttosto semplice. A seconda del grado di pericolo, poi, cambia l'estensione del pendio da considerare: si va dalla traccia dell'escursionista, ai 20 metri attorno, all'intero versante e alle sue vicinanze.

L'equipaggiamento

Indipendentemente dalla pericolosità del tracciato, prima di partire dovette assicurarsi di avere l'equipaggiamento di sicurezza necessario: ARVA (apparecchio per la ricerca in valanga) e sonda per localizzare eventuali compagni sepolti, una pala da neve per riportarli in superficie in attesa dei soccorsi. Ci sono pure altri strumenti, anche se meno comuni: l'*airbag*, formato da due cuscini che permettono di rimanere «a galla» durante il travolgimento; la *avalanche ball*, una palla attaccata a un cordino che resta in superficie e rende localizzabile la vittima; l'*ava lung*, un boccaglio che consente di resistere per più tempo sotto la neve.

Osservare e interpretare

Dopo tutte queste precauzioni pensate di essere in una botte di ferro, di non dovervi più preoccupare delle valanghe fino alla prossima passeggiata, ma non è così. Una volta giunti sul posto, è necessario verificare che le previsioni meteo siano state rispettate: in caso di cambiamenti, come un vento inatteso o la ca-



PASSI PRUDENTI Anche se il bollettino parla di rischio debole o moderato, l'escursionista deve sapersi guardare attorno e cogliere eventuali segnali negativi. Nell'immagine, gita con le racchette sul monte Bar. (Foto Demaldi)

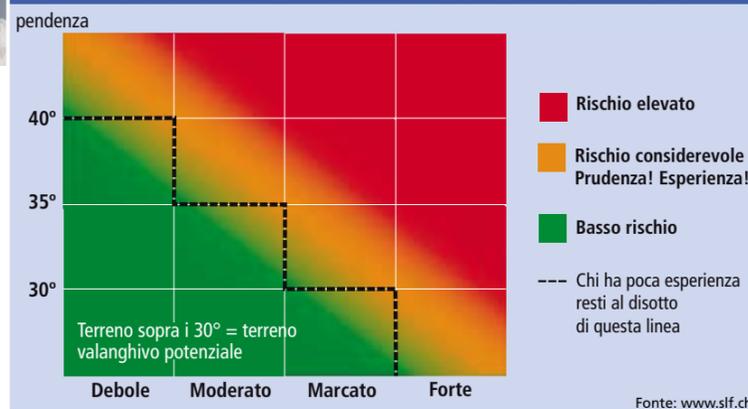
da di molta neve fresca nelle ultime ore, non potrete più fidarvi al 100% del bollettino valanghe e del metodo di riduzione.

Comunque anche a previsioni rispettate bisogna guardarsi attorno: non nel senso di cercare la valanga a mo' di detective o di vedere pericoli ovunque, ma di saper cogliere situazioni e segnali sfavorevoli e favorevoli, come fra l'altro richiede il metodo di riduzione in zona gialla. Ecco alcune situazioni sfavorevoli indicate nel libro *Sport di montagna in inverno* (Winkler/Brehm/Haltmeier, 2008): accumuli di neve soffiata di recente sulle creste, a valle dei ripiani o dentro i canali; grandi quantità di neve fresca; manto nevoso composto da molti strati diversi fra loro; pendio molto esposto al caldo nelle ultime ore; rumore «wumm»; fessure nel manto nevoso; valanghe recenti provocate o spontanee; cattiva visibilità; terreno a forma di conca; esposizione del versante fra Nord Est e Nord Ovest; pendio sospetto a monte dell'escursionista; terreno interrotto da rocce; pericolo di caduta e... cattive sensazioni (!). C'è anche qualche segnale favorevole: manto nevoso con pochi stra-

ti simili fra loro; percorso battuto frequentemente; neve spazzata via dal vento; dosso; versante esposto verso Sud; pendio sospetto a valle di chi cammina. Ovviamente non potrete pesare pro e contro col bilancino e ottenere risposte certe. Nel dubbio, gli esperti consigliano di rinunciare (vedi intervista), in attesa di affinare le proprie conoscenze.

Un modo divertente per farlo è il programma di e-learning proposto da SLF sul sito www.whiterisk.org, dove potete acquistare un CD interattivo o abbonarvi a un servizio fruibile con i telefonini di nuova generazione (quindi anche sul posto!). È utile anche per sfatare alcuni luoghi comuni sul pericolo valanghe. Nel 1992, lo studioso Werner Munter ne ha raccolti e «smontati» alcuni, come: *non c'è pericolo quando fa freddo* (sbagliato: il freddo conserva l'instabilità del manto nevoso), *il bosco protegge dalle valanghe* (lo fa solo se è tanto fitto da non essere percorribile con gli sci), *le tracce degli sci sono garanzia di sicurezza* (il manto potrebbe cedere al secondo passaggio), *i piccoli pendii non sono pericolosi* (anche poca neve può pesare tanto...), *non ho mai visto*

Metodo di riduzione del rischio



valanghe su questo pendio quindi è sicuro (deduzione errata), *piantando il bastoncino da sci si verifica la resistenza del manto nevoso* (indica la durezza, ma non i legami fra gli strati e la loro propensione a scivolare).

Il fattore «U»

Finora abbiamo parlato degli elementi naturali che fanno aumentare o no il pericolo, ma anche il fattore umano ha un certo peso. Non dimenticate che nel 90% dei casi è l'escursionista stesso a provocare la valanga da cui verrà travolto. Quindi, stabilito dove è meglio passare, dovete stare attenti a «come» passare, cercando se possibile di non sovraccaricare in modo brusco il manto nevoso e,

se si cammina in gruppo, di non attraversare un pendio tutti ammassati: state distanti almeno dieci metri l'uno dall'altro in salita, cinquanta in discesa. Il fattore umano gioca un ruolo chiave pure in un altro, tragico, momento: la ricerca di un compagno sepolto nella neve. Anche se è dura, occorre mantenere il più possibile la calma e seguire le indicazioni dell'apparecchio di ricerca, chiamando intanto i soccorsi. Un errore pericoloso è mettersi a correre e cercare in modo affannoso: si perderebbero tempo prezioso, energia e lucidità.

(2. continua)

COMPLEMENTI SU
www.cdt.ch/k36633

L'INTERVISTA ■ TIZIANO SCHNEIDT*

«Nel dubbio meglio lasciar perdere. Un errore può bastare»

■ Come tante altre situazioni della vita, anche il pericolo di valanghe presenta una zona grigia, uno spazio dove i punti di riferimento sono pochi o contraddittori. Immaginate di trovarvi di fronte a un pendio ripido. Il bollettino e il metodo di riduzione non vi dicono chiaramente cosa fare. Ragionate sui segnali suggeriti dagli esperti, ma niente... l'incertezza rimane. Su cosa vi baserete per decidere? Ne abbiamo parlato con **Tiziano Schneidt**, guida alpina e istruttore all'ultimo corso sul pericolo valanghe tenuto dal Club Alpino Svizzero sezione Ticino il 18 dicembre a Campo Blenio. «Se non sei sicuro e non hai indicazioni chiare è meglio aggirare il pendio o rinunciare, perché un errore può bastare. Comunque la natura di segnali ne dà. Sul posto ti rendi conto meglio della pendenza e puoi considerare il vento, gli accumuli di neve fresca o la forma del terreno, evitando ad esempio conche e canali. È nel riconoscere queste situazioni che va fatta esperienza».

Se un escursionista va spesso in montagna da solo, come fa capire se e quanto è esperto?

«Non bisognerebbe mai andar da soli, perché possono diventare pericolosi anche altri tipi d'infortunio. Aggregandosi ad altri, poi, si confrontano le proprie conoscenze e s'imparano nuove cose». **Alcuni studi parlano dell'intuizione del pericolo valanghe. Cosa si intende?**

«Credo sia intesa come *wiedererkennung*, cioè riconoscere una situazione e collegarla ad un'esperienza vissuta. L'intuizione in senso letterale è troppo legata alle emozioni, che possono variare e farci sbagliare». **I gruppi di escursionisti rischiano l'errore più o meno dei singoli?**

«Dipende da come sono composti. Un conto è se hanno una guida esperta, un altro se manca una gerarchia precisa. Nel secondo caso si può essere o molto prudenti o l'esatto contrario, con ognuno che si vergogna di dire agli altri di rinunciare a un percorso sospetto».

Fra novizi ed esperti, invece, chi è portato a rischiare maggiormente?

«Possono farlo entrambi, in modi diversi: il primo per ignoranza della materia; il secondo per presunzione».

Che ruolo gioca la stanchezza fisica?

«Può portarti a sbagliare. Se non sei lucido non sai più raccogliere le informazioni della natura. È come guidare quando sei stanco. Bisogna cercare di non arrivare a quel punto alimentandosi bene e allenandosi a seconda della gita».

Secondo la sua esperienza in Ticino, quali sono gli errori che vede commettere più spesso?

«In Ticino, come nel resto della Svizzera o dell'Europa, bisogna fare molta attenzione al primo giorno di bel tempo dopo una nevicata importante. Tanti penseranno: è una settimana che sono a casa e non posso muovermi, arriva finalmente il sabato, è bello, c'è bella neve... vado! Ma la neve fresca può rivelarsi una trappola. Un altro errore frequente lo commettono i gruppi che percorrono un

pendio tutti assieme, sovraccaricando troppo il manto nevoso. Procedere separati è semplice e porta grandi vantaggi». **Un errore da non fare è partire senza l'apparecchio di ricerca in valanga. Tuttavia, premesso che la sicurezza non ha prezzo, non crede che il suo costo - fra i 500 e i 600 franchi per il kit con pala e sonda - sia un po' troppo alto?**

«Questo sinceramente fa arrabbiare anche me, soprattutto il costo dei soli apparecchi. Lo dico soprattutto per i giovani: il rischio è che pensino «con 500 franchi mi pago una vacanza». Ci sono anche ARVA meno cari, ma sono limitati nelle funzioni di ricerca e possono far perdere tempo. Ma fra avere uno di questi e non averne del tutto, meglio la prima opzione. Soprattutto per chi ha pochi soldi e fa escursioni vicino alle stazioni sciistiche, dove i soccorsi arrivano rapidamente. Per chi va oltre, consiglieri comunque gli apparecchi migliori».

* Guida alpina del CAS